

IL PIPIELLE

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro



aprile 2011

L'EDITORIALE

manifestazione 2 aprile 2011 Reggio Emilia



Ancora GUERRA! Tutta la costa meridionale del Mare Nostrum è in rivolta. La Libia brucia sotto i colpi dei caccia amici e nemici.

Non siamo qui oggi per difendere una o l'altra parte, ma per difendere l'uomo dalla violenza generata dal desiderio di potere, quel desiderio che fa dimenticare ai grandi della Terra, che

sotto le bombe non muore solo la diplomazia, ma muore gente in carne ed ossa, muoiono innocenti.

Siamo qui oggi per ribadire che i nostri governanti, continuandoci a mentire, si stanno macchiando e ci stanno macchiando del sangue di innocenti, perché chi paga è sempre la povera gente: uccisa, massacrata, usata, manipolata e il cui valore si riduce oramai all'oscillazione del valore del greggio. La loro sorte, la nostra sorte, non interessa i grandi della Terra, se non quando essa può servire gli interessi del dio mercato.

Il nostro governo oggi ha la gravissima colpa di rendersi partecipe di una delle più grandi menzogne del nostro tempo: la guerra umanitaria; non esistono guerre "umanitarie", non esistono guerre "necessarie"; la guerra, e la violenza in genere, non può essere la soluzione ad ogni questione.

"L'Italia ripudia la guerra" recita la nostra costituzione; mentre i politici di tutto il mondo oggi sembrano prediligere la guerra come rapido mezzo per accordarsi e prendere la parte dei potenti, noi ribadiamo ancora una volta un chiaro NO a qualunque guerra.

Siamo stanchi delle menzogne, degli ipocriti e incoerenti attacchi "con responsabilità di proteggere": proteggere chi? Proteggere cosa? Questo intervento umanitario appare sempre più come un "genocidio umanitario". Siamo stanchi di essere ingannati dai governanti, continueremo a gridare che la colpa dell'attuale situazione del Mediterraneo è di anni di politica incosciente di tutti i Paesi dell'Europa, Italia in primis, che ha pensato solo a sfruttare un popolo e le sue risorse.

Siamo in piazza oggi per unirli e chiedere che il nostro governo fermi l'attacco militare in Libia e riapra le trattative per una soluzione diplomatica della questione, che abbia come scopo la salvaguardia della vita delle persone e il rispetto della loro dignità di uomini e non veda questi invece come il prezzo da pagare.

Desiderare la terra d'altri

di Donatella Gregori



profughi provenienti dal Nord Africa

L'affanno con cui i governi occidentali si stanno attrezzando a confronto con le rivolte dei Paesi arabi e l'imponente fuga delle popolazioni verso le coste italiane dimostra quanto sia grave la cecità della politica internazionale e quanto urgente e inevitabile la necessità di decisioni "rivoluzionarie".

Ci stiamo impegnando in guerre decise, pare, come mezzo per fermare nuovi genocidi, siano essi provocati da Capi di Stato sanguinari o dal terrorismo di ogni possibile matrice. Assistiamo poi all'ignobile gara per i respingimenti. Accordi scellerati che il Governo italiano fece con Gheddafi, spacciati come soluzione all'emigrazione libica, vengono ora rieditati per la Tunisia. Una politica cieca che si affanna nella ricerca di nuove carceri, nell'illusione di difendere nazioni arroccate per "l'aggressione di nuovi invasori".

La realtà mostra una prima evidenza: la società multiculturale è un fatto ormai posto. Giorgio La Pira parlava di "crinale apocalittico" sul quale, a suo avviso, si muove la storia. Il 24 ottobre 1963, in occasione della giornata della FAO diceva: "Noi siamo consapevoli della radicale novità, sempre più crescente, della storia del mondo. La tesi che ci fa luce nell'azione è così elementare e vera! E' la tesi, tanto semplice e tanto vera, dell'unità- a tutti i livelli, ricca di articolazioni- della famiglia umana. Un Padre comune, una terra comune, una famiglia comune, una redenzione comune, una storia comune, una destinazione temporale ed eterna comune". Quel discorso prendeva le mosse dalla visione di quattro potenziali esplosivi: la minaccia nucleare, la fame, lo sviluppo demografico e la collera dei poveri. Non c'è bisogno di soffermarsi molto a commentare: lo fanno efficacemente gli accadimenti delle ultime settimane.

E' altresì di tutta evidenza che sono i popoli i veri protagonisti della politica in quanto luogo sempre originario e sovrano dell'esperienza politica stessa. Un popolo non è entità astratta ma punto unitario di aspirazioni, credenze ideologiche e religiose, esperienze pluraliste di azione sociale, economica, culturale. Chi lo governa non può prescindere dal fondamento che lo legittima. Se la società non può esprimere l'operosità civile delle sue componenti perché solo pochi ne hanno i mezzi economici e le tutele giuridiche, fiscali e mediatiche, non c'è la sostanza dell'azione politica, cioè manca la terra da proteggere, regolare, rendere feconda per lo sviluppo di condizioni di convivenza comune eque, libere, partecipate. Il gesto di Mohamed Bouazizi che il 17 dicembre 2010 si è dato fuoco in una cittadina della Tunisia perché nessuno voleva riceverlo per ascoltare la sua richiesta di lavorare ha dato inizio a una generale istanza di libertà e rispetto di giovani che hanno preteso di porre fine all'arroganza dei loro governanti. La terra "loro" nella quale poter progettare le condizioni per uno sviluppo e un futuro, darsi la forma di una convivenza rispettosa e giusta, richiede oggi la lungimiranza di tutti e difficili scelte economiche nella direzione della sussidiarietà invece che in quella della spartizione di stampo coloniale e dell'esportazione delle democrazie, calmando la furia dei Paesi, assediati dalla crisi economica e finanziaria, sulla "terra d'altri".

Quanto si sta progettando nelle Sedi istituzionali non va in tale direzione. Ciò che si vede è l'intenzione di non perdere l'accesso alle fonti energetiche, la strategia per riconquistare voti nelle elezioni venture, la rincorsa a recuperare credibilità dopo aver sostenuto gli affari dei diversi Rais del Mediterraneo. Una ferita sanguinante di tutta l'umanità sono i cadaveri che galleggiano davanti a Lampedusa e "la normalizzazione" dell'Isola. Perché siamo di fronte a questa emergenza e a questi morti?

segue in seconda pagina

il pelo nell'uovo

pag. 2

Desiderare la terra d'altri

segue dalla prima

Il Teatro della Libertà perde il suo papà

pag. 2

Desiderare la terra d'altri

segue dalla prima

Una prima risposta è amara, ma, purtroppo, vera: ascoltiamo la selvaggia riprovazione di benpensanti (laici e cattolici) che non hanno dubbi sul fatto che ogni ragazzo, giovane donna, disperato, che viaggia sui barconi della speranza sia un delinquente capace di ogni sorta di minaccia al nostro convivere e perciò vada allontanato. Non c'è da stupirsi se in Parlamento si propone di rivedere il divieto costituzionale di rifondazione di un partito fascista.

Una seconda risposta è che, in questi tempi, molti giovani, uomini e donne, si sono ribellati, infrangendo il silenzio e l'inerzia per un puro desiderio di bene. Non soffochiamo il loro grido dicendo che fra loro potrebbero nascondersi i delinquenti. Costoro vivono ugualmente fra di noi, perfino nelle aule delle massime Istituzioni repubblicane.

La novità del cambiamento è piena di incognite, di dolore e di solitudine, ma il cuore si riempie di speranza e di allegria sapendo di essere parte di un unico popolo che lotta per un futuro di giustizia. Il popolo unico degli uomini che conoscono il sapore del lavoro, il valore dell'amicizia, uomini che sanno condividere il pane con l'affamato e la speranza con l'assetato, che sanno di non avere tutte le risposte e spesso, rivoltandosi contro il male dell'inerzia, non sanno proprio cosa sarebbe conveniente fare, ma ugualmente compiono il gesto saggio, ponderato e fiducioso di mettersi in marcia sapendo che la convivenza va imparata. L'unità è il nostro ultimo orizzonte, non in una visione sociologica, ma nella constatazione che senza questa prospettiva stiamo organizzando la fine della storia su questo piccolo pianeta. La convivenza richiama a una responsabilità: non si nega la presenza del male e la necessità della tenacia nel contrastarlo. La convivenza richiede approfondimento della propria autenticità insieme alla conoscenza seria e appassionata dell'altro per quello che è. Ma ciò ci permetterà di sanare le ferite inferte da questo sistema scellerato di potere dei pochi sui molti per trovare le forme del vivere tra diversi, senza ghettizzarci, distruggerci e tenerci a distanza. Oggi può sembrare un'utopia, ma è questo tipo di terra che tanti stanno cercando: non è terra d'altri, è la nostra terra, la Terra dell'umanità.

Il Teatro della Libertà perde il suo papà

di Monica Lanzoni



Juliano Mer Khamis

E' difficile scrivere di qualcuno che non c'è più, soprattutto se non abbiamo mai avuto la fortuna di conoscerlo personalmente. In questi giorni sono tanti gli amici di Juliano che stanno testimoniando la persona che era, la sua umanità straordinaria, la sua scelta di lavorare per la pace e la giustizia, avendo deciso di farlo in un luogo dove queste due parole non riescono più a trovare un senso. Juliano Mer-Khamis aveva forse messo in conto, decidendo nel 2006 di ridare vita al Teatro della Libertà che sua madre, Arna, aveva iniziato durante la prima Intifada, che questo lavoro, diventato la sua vita, avrebbe chiesto tanto, tutto. E' stato ucciso, barbaramente ucciso lunedì 4 aprile, sulla strada che lo portava dalla sede del Teatro, che si trova nel campo profughi di Jenin, a casa sua. In macchina con lui, anche suo figlio di otto mesi e la baby sitter che miracolosamente non sono stati feriti. Un uomo incappucciato è uscito fuori dal nulla, gli ha sparato cinque colpi che l'hanno ucciso all'istante, ed è fuggito. Alla fine degli anni ottanta, Arna Mer, la madre di Juliano, raccolse attorno a sé un gruppetto di bambini nel campo profughi di Jenin; diede loro la possibilità di avere un luogo dove potersi esprimere culturalmente e artisticamente e curare così le ferite di una guerra che vivevano troppo da vicino. Era il suo modo per proteggerli da ogni tentazione di vendetta e di violenza. Lo Stone Theatre di Arna divenne una realtà importante, ma dopo una grave malattia Arna muore, e il teatro finisce con lei. Qualche anno dopo, nel 2002, i carri armati entrano a Jenin e alcuni dei bambini di Arna rimangono uccisi. Juliano decide così di ritornare nel campo e di raccontare dello Stone Theatre e di quei ragazzi, realizzando il film "Arna's Children". Il successo del film gli dà così la possibilità di ricevere finanziamenti per portare avanti il progetto di sua madre. Nel 2006 riapre il Teatro, con il nome di Freedom Theatre, insieme a Zakarya Zubedi, un ex militante delle Brigate dei Martiri di Al Aqsa. La presenza di Zubedi non l'ha salvato dalle minacce personali. Il teatro era stato attaccato due volte, due anni fa aveva lui stesso subito minacce personali. Era una persona scomoda Juliano, una di quelle persone che dicono la verità a tutti i costi, che non possono fare altrimenti. Era nato a Nazareth da madre ebrea e padre palestinese cristiano, si sentiva al 100% ebreo e al 100% arabo, perché, diceva "non posso dividermi tra mia madre e mio padre". Juliano era stato minacciato più volte, ma non voleva scappare, non era "un uomo che fugge", diceva. Da parte e dall'altra, la sola esistenza del teatro dava fastidio. Esso era, ed è ancora, la testimonianza vivente della miseria e dell'ingiustizia in cui i palestinesi dei territori occupati sono costretti a vivere a causa dell'occupazione israeliana. Molti della comunità palestinese d'altra parte, non vedevano di buon occhio il fatto che un progetto così importante come il teatro fosse nelle mani di un "mezzo ebreo", e alcune delle scelte artistiche di Juliano vennero duramente contestate. Durante la messa in scena di "La fattoria degli animali", alcuni ragazzi dovettero interpretare dei maiali, animale impuro per l'Islam. Anche "Alice nel paese delle meraviglie", avrebbe dovuto essere un grande scandalo. Spiega Juliano "la nostra Alice non è una ragazza stupida che scopre che c'è un bruco, la nostra Alice si ribella. C'è la tradizione, la religione, la scuola, la mamma e il papà, ma in tutto questo lei dirà 'Fermi tutti, io ho la mia strada da seguire', e questo è pericoloso".

In questi giorni ci siamo anche chiesti chi ha potuto uccidere un uomo così, e punteremo il dito verso l'uno e verso l'altro. Michel Warschawski, un amico di Pane Pace Lavoro, e un amico di Juliano, ha scritto sul suo blog: "Ebreo ucciso dai palestinesi è il titolo ricorrente nella stampa di lingua ebrea. Falso. Attivista per la giustizia ucciso da criminali inumani".

di Nicoletta Bigi

IL PELO NELL'UOVO

UNGHERIA Con 262 voti favorevoli è approvata la nuova carta costituzionale ungherese. Il testo che è passato preoccupa molto tutto il mondo europeo perché presenta una volontà di ritorno al passato, addirittura al periodo che divise le due Guerre Mondiali. Il testo, infatti, facendo leva sulla matrice cristiana del paese presenta una serie di norme controverse e lascia nelle mani del Parlamento molti più poteri di quelli che aveva prima.



HAITI Dopo le infinite proteste nate dopo le accuse di brogli nelle elezioni avvenute ormai molti mesi fa, le violenze e il dissenso tornano per le strade di Haiti. Tornano i blocchi stradali e i morti dopo che è stato confermata la vittoria politica di Michel Joseph Martelly (nella foto).



UGANDA Inizio di proteste nello stato ugandese dove il caro vita e la disoccupazione hanno portato al limite della sopportazione la popolazione locale. Prendendo spunto dall'ondata di manifestazione che hanno scosso e scuotono tutto il Medio Oriente la gente è iniziata a scendere in piazza per chiedere la fine della presidenza di Yoweri Museveni (nella foto), attuale presidente ugandese accusato di portare avanti una politica da regime dittatoriale.

AFGHANISTAN Dichiarazione choc di un ufficiale americano per spiegare i metodi con cui l'esercito americano fa collaborare i capo tribù con le forze governative: "Abbiamo iniziato a impilare cadaveri come ciocchi in una legnaia fino a quando hanno detto 'Cavolo, qui stiamo rimanendo in pochi'".